

Italiani rapiti in Libia L'azienda si difende: mai revocata la scorta

I nostri 007 a Ghat: forse traditi da un uomo della security

GRAZIA LONGO
ROMA

«Avevamo avvertito la Farnesina della presenza dei nostri dipendenti in Libia e non è vero che avessimo revocato loro la scorta». L'azienda Con.I.Cos. di Mondovì, per la quale lavorano i due tecnici rapiti, precisa di aver preso tutte le precauzioni necessarie alla loro tutela. Bruno Cacace, 56 anni, e Danilo Calonego, 68, che lavorano all'impianto di illuminazione dell'aeroporto di Ghat, avevano a disposizione, insieme «al personale operante all'aeroporto sia tre autisti armati, sia quattro militari governativi armati (due per turno, a rotazione), da utilizzare, a loro discrezione, in base alle esigenze di cantiere, e in base agli spostamenti da effettuare sul territorio».

E ancora: «Al momento del loro rapimento i due tecnici avevano portato con sé un solo autista armato che fortunatamente, vista la situazione sopravvenuta, non ha reagito onde evitare il peggio». La società precisa inoltre che «tutto il personale presente in Libia lo è in forza di autorizzazioni e visti di entrata, e la presenza è nota alle Istituzioni».

Il visto in realtà non è una questione dirimente, perché

viene chiesto alla Libia che non è tenuta a comunicarlo al nostro Paese. Quanto alle informazioni offerte alla Farnesina, il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni sposa una linea lontana dai contrasti. «Questi sono i giorni più delicati - afferma a margine dei lavori dell'assemblea generale delle Nazioni Unite a New York -. Stiamo lavorando, ma dobbiamo consentire a chi lavora sul caso di farlo nel massimo del riserbo e senza particolari polemiche di contorno».

Intanto la nostra intelligence è a Ghat per seguire da vicino il caso. L'ipotesi più probabile, almeno per il momento, è che i due rapiti siano ancora nell'area del sequestro, il deserto del Fezzan, e che sia in corso una trattativa. Una delicata e complessa operazione, grazie anche alla mediazione del sindaco di Ghat, Gomani Mohamed Saleh, in collaborazione con le milizie e i servizi di sicurezza locali. Non si trascura neppure l'ipotesi di una talpa, di una persona vicina ai due tecnici italiani che possa averli «venduti» a una banda di predoni. Significativa a questo proposito la data del rapimento, il 19 settembre scorso, ultimo giorno di lavoro dei nostri connazionali ma anche della security armata che aveva il compi-

to di proteggerli. Qualcuno ha forse voluto lucrarci sopra? Alcuni vigilantes non sono stati ancora rintracciati. Il pm della procura di Roma Sergio Colaiocco ha incaricato i carabinieri del Ros di raccogliere elementi più chiari sul momento del sequestro. Il magistrato, inoltre, intende interrogare a Roma i vertici della Con.I.Cos. E intanto i nostri 007 in Libia stanno facendo il possibile per riportare in Italia Bruno Cacace e Danilo Calonego.

Il timore più grande è che la banda di criminali, forse di Tuareg, che probabilmente li ha presi, li possa cedere a qualche milizia islamista. Non solo, si potrebbe anche profilare il rischio di un passaggio nelle mani di terroristi di Al Qaeda del Maghreb islamico che nel 2013 si spostarono da quell'area del Sud Ovest libico verso l'Algeria. E gli analisti non accantonano neppure la pista che potrebbe vedere coinvolte schegge impazzite di ex gheddafiani.

La questione sicurezza in Libia, insomma, è un problema serio e articolato. «In quel territorio nulla è semplice - ribadisce il ministro Gentiloni -. Serve uno sforzo come sistema Paese e come governo per risolvere la questione, del resto ne discuteremo dopo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

